

## BULLISMO: INIZIAMO DAL TERMINE

“Il termine italiano *"bullismo"* è la traduzione letterale di *"bullying"*

(dal sito: [www.smontailbullo.it](http://www.smontailbullo.it))

di Nicola Iannacone

### *1. Significato e significanti nel bullismo*

In questo periodo si parla molto di bullismo dando per scontato che il termine sia conosciuto e condiviso da tutti. Ma, come spesso avviene nella comunicazione, soprattutto quando sono coinvolte questioni “scottanti”, è abbastanza facile che ognuno abbia in mente la propria definizione di bullismo e che questo generi ambiguità e difficoltà di comprensione.

Conoscere la storia del termine aiuta a non cadere nell’equivoco di semplificare il processo prendendo in considerazione solo un elemento alla volta senza cogliere il fenomeno nel suo insieme.

Sul dizionario della lingua italiana “De Mauro” on line alla voce “bullismo” troviamo “atteggiamento o comportamento da bullo”

Sul dizionario “Zingarelli” al termine "bullo" corrisponde la definizione di:

«giovane prepotente, bellimbusto, che si mette in mostra con spavalderia», mentre sul “Devoto e Oli” (1993) il bullo è un «teppista, sfrontato», ma anche «in senso non cattivo, bellimbusto, che si rende ridicolo per la vistosità e l’eccentricità dell’abbigliamento» e, ancora sul “De Mauro” on line troviamo: “uomo, spec. giovane, che si comporta con arroganza, prepotenza, spavalderia. Estensione: teppista, persona di modi volgari che si veste in modo pacchiano e vistoso, sfrontato, arrogante. Viene indicata anche la variante: “bulo”

Riferendo questo termine al contesto scolastico viene richiamata con facilità l’immagine classica di uno studente non solo prepotente, ma anche con una posa impropriamente spavalda, in parte marginalizzato. Inoltre le estensioni di teppismo o di vandalismo richiamano un atteggiamento di rifiuto delle regole e della convivenza collettiva. In sintesi il bullismo è comunque individuato come una forma di violenza imposta da un singolo o da un piccolo gruppo rispetto alla classe scolastica percepita come sostanzialmente armonica.

Con il termine bullismo infatti, si focalizza l’attenzione solo su un attore del processo, il bullo, il prepotente, non riconoscendo invece la matrice sociale del fenomeno.

Per agire efficacemente sul bullismo invece è necessario intervenire sull’insieme del fenomeno contemporaneamente

Nella nostra lingua il termine bullo porta in sé una connotazione positiva che ne riduce l’impatto emotivo; da un lato il sinonimo di bellimbusto sposta l’attenzione sull’apparenza più che sulla sostanza del comportamento e una analisi etimologica del termine, tramite la variante “bulo” ci fa scoprire la sua origine tedesca: “*buhle*” ossia “l’amico intimo, il ganzo, il bellimbusto”. Si tratta di un prestito linguistico risalente alle invasioni germaniche ma che nonostante i secoli agisce ancora sul nostro lessico e

soprattutto sull'idea, ancora presente, che “il bullismo” sia un fenomeno attribuibile a ragazzi un po' spacconi e gradassi.

La difficoltà di focalizzare il fenomeno che si vuole analizzare è dovuto al fatto che il termine bullismo è un'italianizzazione del termine inglese “*bullying*”

Per comprendere appieno il significato del fenomeno dobbiamo risalire alla parola inglese *bullying* alla quale ci si è riferiti, con un neologismo, per etichettare il problema delle prepotenze in ambito scolastico.

Sull'*Oxford Dictionary* on line alla parola *bullying* troviamo due definizioni:

1. nome (*of person*) maltrattamento m. , sopruso m. ; (*of country*) intimidazione f,
2. aggettivo [*behaviour* ] prepotente; [*tactics* ] d'intimidazione.

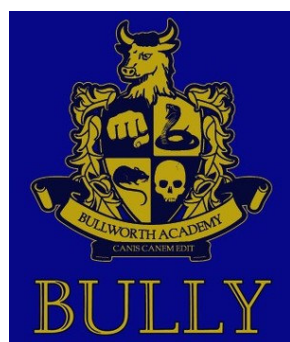
*Bullying* è il sostantivo di “*bully*” e con questo termine si intende:

1. verbo transitivo [*person* ] maltrattare, angariare; [*country* ] intimidire, intimorire; *to ~ sb. into doing* costringere qcn. a fare, intimare a qcn. di fare.
2. nome prepotente m. e f.

Sull'*Oxford Dictionary* del 1990, *bully* denota una «persona che usa la propria forza o potere per intimorire o danneggiare una persona più debole».

Da queste prime annotazioni è facile osservare come la traduzione letterale di “bullismo” con “*bullying*” non ha tenuto conto delle differenze di significato tra i due termini; nel coniare il neologismo ci si è basati solo su una somiglianza di suono focalizzando l'attenzione esclusivamente sul bullo tralasciando quegli aspetti di sopraffazione e dominio, estensibili anche alle relazioni tra stati che caratterizzano invece il termine inglese.

Abbandonando il campo semantico e volendo estendere l'analisi del termine alle connotazioni emotive, si osserva come anche in questo caso non vi sia relazione tra i termini nelle due lingue.



Osserviamo il simbolo riprodotto a lato. E' il logo con cui è stato presentato un gioco per play station che ha fatto molto discutere: “*Bully*”<sup>\*</sup> commercializzato in Italia come “*Canis Canem Edit*” ([http://it.wikipedia.org/wiki/Canis\\_Canem\\_Edit](http://it.wikipedia.org/wiki/Canis_Canem_Edit)).

L'immagine è sovrastata da una testa di toro, infatti il termine *bully* contiene in sé la parola inglese “*bull*” che significa “toro” e vuole suggerire il carattere irascibile associato comunemente a tale animale. Il rimando anche se parziale, è corretto: nel bullismo sono presenti aspetti di imposizione fisica sugli altri,

---

<sup>\*</sup> questo gioco è stato impropriamente indicato come una proposta che incitava al bullismo. La sua visione e il suo utilizzo rimandano invece a regole relazionali più complesse, dove pur esistendo modalità di gioco aggressive (lotta) queste non possono essere utilizzate per dominare e soprattutto non contro personaggi deboli.

accompagnate da modalità verbali e indirette che nell'immagine del toro non vengono suggerite (<http://www.benessere.com/psicologia/arg00/bullismo.htm>)

Restando sul piano dell'associazione suono immagine, risulta evidente che non è possibile, nella lingua italiana, fare tale assonanza con i termini di bullismo e di bullo, anzi, come abbiamo detto precedentemente le sfumature presenti nella parola italiana sono fuorvianti.

Il significato inglese del termine non denota quindi un semplice atteggiamento, come accade nella lingua italiana, quanto una specifica modalità di relazione tra «uno più soggetti forti (individuo, gruppo o stato) che si avvale della propria superiorità per danneggiare un soggetto più debole». Questi aspetti della interazione bullo/vittima, nell'immagine proposta, vengono richiamati anche dagli altri simboli presenti nello scudo.

Nella definizione di *bullying* viene espressa con chiarezza la matrice relazionale del fenomeno, potendo così individuare con facilità le prime due caratteristiche del bullying che lo rendono differente da altre manifestazioni di aggressività o di conflitto, e sono: lo squilibrio nel rapporto di forza tra il *bully* e la vittima e l'intenzione di arrecare un danno alla persona più debole

#### *Origini del termine bullying*

Ma perché la comunità scientifica ha utilizzato il termine *bullying*?

L'utilizzo del termine *bullying* è strettamente connesso, nell'ambito della ricerca sui comportamenti aggressivi, al fenomeno del *mobbing*.

Nel 1972 in Svezia il termine *bullying*, viene introdotto nell'ambito della ricerca sull'aggressività con significato del tutto analogo a quello di *mobbing*

E' solo alla fine degli anni 80 che lo psicologo del lavoro *Heinz Leymann*, (pioniere sin dagli anni 60, degli studi sul *mobbing*) propone di utilizzare esclusivamente la terminologia *mobbing*<sup>\*\*</sup> così da eliminare quanto possibile la confusione tra *mobbing*<sup>††</sup> e *bullying*. Questa scelta a sua volta determinò che con il termine *bullying* si indicasse in maniera esclusiva una forma particolare di *mobbing*, quella che si riscontra in ambito scolastico.

---

<sup>\*\*</sup> per indicare le vessazioni in ambito lavorativo e quella forma di "comunicazione ostile ed immorale diretta in maniera sistematica da uno o più individui (*mobber* e gruppo di *mobber*) verso un altro individuo (mobbizzato) che si viene a trovare in una posizione di mancata difesa",

<sup>††</sup> È oramai comunemente acquisito che il termine *mobbing* assume il significato di **pratica persecutoria** o, più in generale, di violenza psicologica perpetrata dal datore di lavoro o da colleghi (*mobber*) **nei confronti di un lavoratore** (mobbizzato) per costringerlo alle dimissioni o comunque ad uscire dall'ambito lavorativo.

Il *mobbing* è considerato dall'Inail malattia professionale. **I motivi** della persecuzione possono essere i più svariati.: invidia, razzismo, diversità religiosa o culturale rispetto al gruppo prevalente, carrierismo sfrenato, o semplice gusto nel far del male ad un'altra persona

<http://www.intrage.it/rubriche/lavoro/mobbing/mobbing/index.shtml>

Questo anche perché nei primissimi studi sul *bullying* si prestò maggior attenzione alle manifestazioni fisiche del fenomeno (le percosse, ecc)

Approfondendo quindi l'analisi terminologica è necessario confrontarsi con il termine *mobbing*.

Il termine *Mobbing*, coniato da *K.Lorenz* nel 1963 nell'ambito dell'etologia con il significato di *attacco collettivo di una moltitudine di animali più deboli nei confronti di un animale più forte, il predatore*, deriva dall'inglese "*to mob*" ed indica l'assalto dell'orda, l'accerchiamento, la pressione, non a caso una faccenda di animali che in gruppo ne circondano uno (quasi sempre il più forte, il concorrente pericoloso), per allontanarlo, per isolarlo, per costringerlo alla fuga.

Da un punto di vista etimologico il termine *mobbing* ha origine da una locuzione latina "*mobile vulgus*" che significa "il movimento della gentaglia, il fuoco plebeo", infatti, il sostantivo inglese *mob* indica "folla, moltitudine disordinata, tumultuante, violenta, marmaglia, plebe..." e il verbo *to mob* indica "attaccare, assalire, malmenare, aggredire".

*Konrad Lorenz* utilizzò il termine per indicare un tipo di comportamento animale: quando un gruppo di piccoli uccelli attacca e allontana un uccello più grande dal proprio territorio. Il termine ha dunque acquistato maggiore potenza metaforica per esprimere con tutta la forza dell'immagine dell'assalto e dell'accerchiamento di gruppo, la situazione di terrore psicologico dovuta all'isolamento della vittima di fronte all'ostilità degli altri.

Di cosa parliamo quindi quando ci occupiamo di bullismo? Quale fenomeno prendiamo in considerazione e soprattutto quale intervento preventivo dobbiamo attivare?

Si tratta di un fenomeno che riguarda sempre il gruppo e il suo funzionamento. La matrice sociale dei comportamenti agiti a livello individuale, rispondono alle modalità con la quale si struttura gerarchicamente un gruppo.

La presenza contemporaneamente di più attori: il prepotente o i prepotenti, la vittima e gli spettatori, ma sono soprattutto questi ultimi che permettono, garantendo l'isolamento della vittima, e legittimano l'azione di vessazione.

Gli studi più recenti indicano proprio che è sul contesto che bisogna intervenire e quindi una azione *antibullying* per essere efficace può partire da una singola classe, ma deve necessariamente veder coinvolta tutta la scuola e la comunità nella quale è inserita..